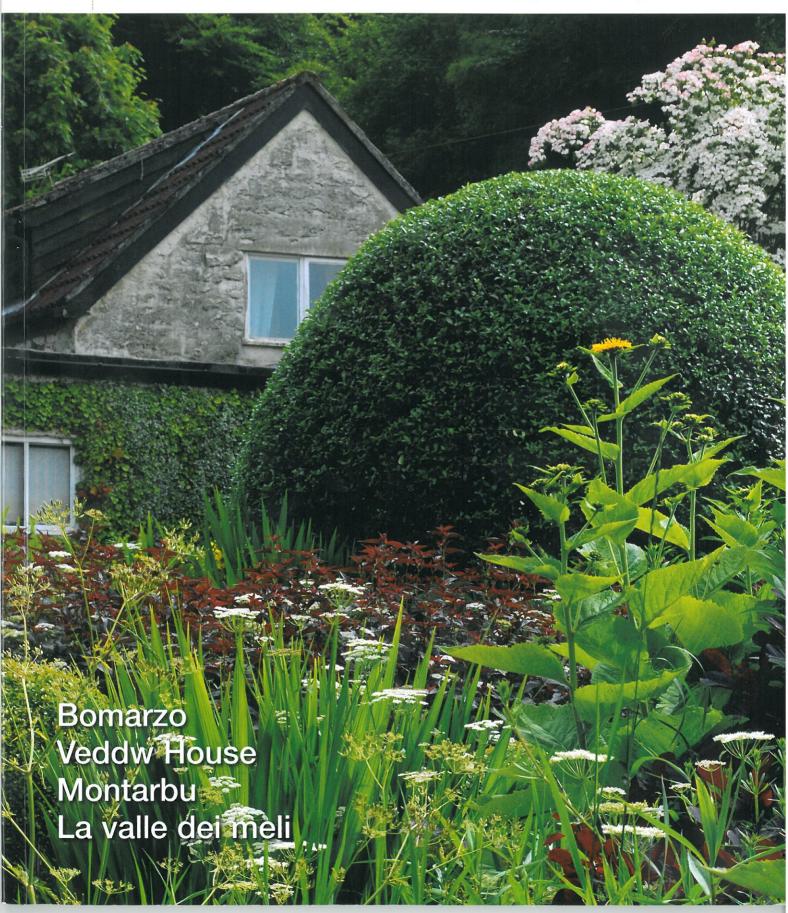
Numero 26 Ottobre 2011

## ROSANOVA

RIVISTA DI ARTE E STORIA DEL GIARDINO



## Libri

Koji Kuwakino
L'architetto sapiente
Giardino, teatro, città
come schemi mnemonici
tra XVI e XVII secolo
Leo S. Olschki, 2011
ISBN 978 88 222 6046 8
Euro 29,00



Pubblicato con il contributo della Fondazione d'arte Kujima, questo stimolante saggio di un giovane studioso giapponese di formazione italiana considera il giardino italiano ed europeo del '500 e del primo '600 da un punto di vista decisamente insolito. L'autore parte dalla constatazione che il tardo Rinascimento è il momento in cui la grande massa delle conoscenze del mondo antico e di quello moderno, aumentata in modo esponenziale dalle scoperte geografiche e dalla nascita della nuova scienza, ha portato alla necessità di creare nuovi strumenti di raccolta e di classificazione dei dati, come enciclopedie, musei, collezioni, teatri anatomici, giardini e orti botanici, cicli pittorici, descrizioni cartografiche universali ecc.; tutti strumenti che servano da base o "banca dati" per la creazione del nuovo sapere. In questo clima culturale l'arte della memoria o mnemotecnica, che nel mondo classico e in quello medioevale era soprattutto una parte della retorica, conosce una grande rinascita di interesse, diventando uno strumento fondamentale per l'immagazzinamento dei dati e il loro utilizzo creativo. Una tecnica fondamentale della mnemotecnica era la traduzione di parole e concetti in immagini e la loro collocazione in "luoghi" (ve n'è traccia nell'espressione "fare mente – o memoria - locale"), secondo un determinato ordine. Questi "luoghi", ovviamente, avevano connotazioni di tipo architettonico o urbanistico. La ricerca dell'autore si muove appunto nella direzione di individuare il rapporto tra architetture mentali destinate alla memorizzazione e architetture fisiche – o comunque spazi architettonicamente organizzati, come giardini, teatri o città – da per-correre in modo "cinetico" per individuare connessioni e quindi ricavarne stimoli creativi.

Dopo due densi capitoli introduttivi l'autore dedica quattro capitoli ad altrettanti trattati cinque-seicenteschi (curiosamente, opera non di architetti ma di teorici, per lo più teologi o uomini di chiesa) dedicati al giardino (Agostino Del Riccio, Agricoltura sperimentata, Firenze 1595, e Giovan Battista Ferrari, Flora overo cultura di fiori, Roma 1638), al teatro (Samuel von Quiccheberg, Inscriptiones vel Tituli theatri amplissimi..., Monaco 1556) e alla città (Cosma Rosselli, Thesaurus artificiosae memoriae, Venezia 1579), i cui autori sono definiti "architetti sapienti", in grado di progettare gli edifici insieme mentali e fisici su cui rappresentare tutto lo scibile umano.

La parte che a noi più interessa, naturalmente, è quella dedicata ai giardini intesi come "luoghi del pensiero". Il giardino geometrico e formale del Rinascimento si con-

trappone al caos della "selva", metafora del disordine delle informazioni non classificate e quindi non utilizzabili, perché con il suo disegno geometrico a scomparti, basato su figure centripete di carattere cosmologico come il cerchio, il quadrato e il poligono, veri microcosmi che riflettono il macrocosmo, consente la raccolta, la coltivazione, l'osservazione, lo studio e la classificazione delle diverse specie di piante e fiori. Troppo spesso si dimentica, al proposito, che le aiole geometriche bordate da siepine di mortella, viburno o bosso dei giardini cinque-seicenteschi, lungi dal rappresentare dei meri virtuosismi decorativi (come poi nel formalismo ottocentesco, ulteriormente degenerato nella pratica cimiteriale e dei giardini pubblici) erano innanzitutto funzionali al collezionismo botanico, allo studio e alla didattica, rappresentando altrettanti box o scatole da collezione per le diverse specie, nostrane o esotiche, ivi coltivate.

L'autore denuncia chiaramente di non volersi occupare degli aspetti formali, stilistici ed estetici, della storia del giardino, a favore di un approccio di tipo più iconologico e simbolico, utile antidoto all'estetismo e al formalismo di tanta parte dei nostri studi (in realtà, sono proprio le strutture stilistiche a rivestire il valore simbolico più pregnante). Resta il fatto che gli esempi citati sono tutti di tipo teorico e corrispondono solo in parte ai giardini davvero realizzati, e che comunque l'uso delle forme geometriche centripete e complesse ai fini del collezionismo botanico diviene obsoleta dopo la metà del Seicento con l'affermazione su scala europea del giardino alla francese. Il quale, a sua volta, rappresenta lo sviluppo formale non dei giardini teorici dei trattati, ma dei giardini rinascimentali davvero realizzati, come Tivoli o Bagnaia.

Ancora una notazione, diciamo così, di costume. Nella disciplina che ci riguarda, cioè la storia del giardino, ma naturalmente anche in altri campi della ricerca, va sottolineața la novità dei contributi, non solo filologicamente ineccepibili e documentati ma anche culturalmente originali e stimolanti, di giovani e giovanissimi studiosi di provenienza non europea o occidentale, anche se innestati sul ceppo della nostra migliore cultura scientifica. Si direbbe che le culture non europee siano particolarmente disposte, anche per propria tradizione, a una lettura di tipo non estetico-formale ma iconologico-simbolico del prodotto artistico, con tutti i vantaggi e, ovviamente, i limiti connessi a questa impostazione.

G.G.